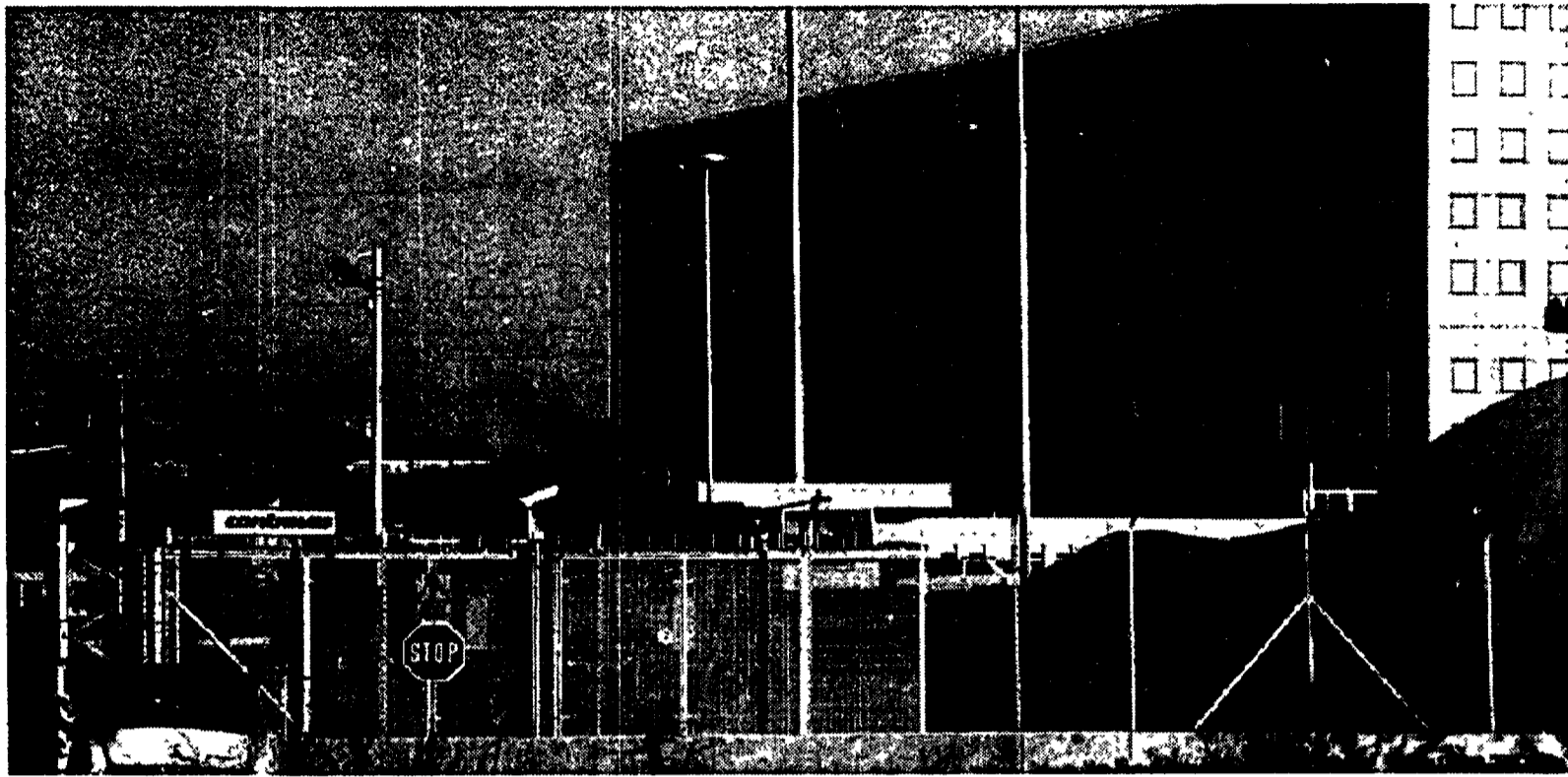


L'avventura senza ritorno



Paura e sgomento dei lavoratori nelle fabbriche
Assemblee, discussioni e delegazioni a Montecitorio
Ai cancelli molte le critiche ai vertici di Cgil, Cisl e Uil
In alcune industrie i militari armati presidiano gli impianti



Accanto la «Contraves», una delle fabbriche in cui ieri sono stati organizzati scioperi spontanei di protesta. È accaduto ovunque, in città, che la gente abbia incrociato le braccia contro la guerra. Sotto, il palazzo dell'ambasciata americana

La risposta degli operai: «Sciopero»

Nelle fabbriche romane sgomento e angoscia. Poi, senza attendere l'indicazione del sindacato romano, è scattata un'ondata spontanea di scioperi e assemblee. «Il sindacato si muova, per lo sciopero generale non c'è altro da aspettare. La guerra è scoppiata e bisogna fermarla». Le fabbriche della Tiburtina che producono apparati per uso bellico presidiate da militari e carabinieri.



CARLO FIORINI

Sgomento e incredulità. Le parole stentano a prendere forma sulla bocca degli operai che arrivano ai cancelli delle fabbriche. È la guerra. Ma solo quando si ritrovano tutti insieme riescono a rompere la cappa di angoscia che ha accompagnato la notte o l'allucinante risveglio di ciascuno. «Mi ha svegliato mia moglie, era rimasta a guardare la televisione - dice un tecnico della Selenia spazio appena arrivato al lavoro - Non ci credevo, ho sperato e pensato che la guerra non sarebbe arrivata. Ora cosa si possa fare non lo so. È agghiacciante, e è solo l'inizio».

Nelle fabbriche della via Tiburtina l'aria pesante della guerra del Golfo si poteva palpare. A renderla più fitta e opprimente erano i militari che con i fucili in pugno presidiavano i cancelli e l'interno degli stabilimenti. Selenia, Contraves, Elettronica Italia, producono infatti apparati elettronici militari e sono considerate fabbriche a rischio per possibili attentati. «Sono venuto in pullman, c'era la radio accesa, e ho sentito. Hanno sbagliato ad attaccare, noi italiani abbiamo sbagliato a seguirli - commentava un altro operaio della Selenia - Ora faremo qualcosa, ancora non

so un'assemblea, forse lo sciopero». Davanti alle numerose fabbriche la scena è la stessa: si entra alla spicciolata in silenzio. La rabbia per la follia armata esplose soltanto quando ci si ritrova tutti insieme. Ovunque assemblee, proclamazioni di scioperi e delegazioni che partono alla volta di Montecitorio, per unirsi ai pacifisti e agli studenti che presidiano il Parlamento. Tutto spontaneamente, senza aspettare le attese indicazioni unitarie di Fiom, Fim e Uil che tardano ad arrivare. L'assenza di un segnale chiaro, da parte del sindacato romano viene criticata davanti ai cancelli di tutte le fabbriche. Così, dopo brevi riunioni dei delegati sindacali, alle dieci lo sciopero è proclamato in quasi tutte le fabbriche. Decidere è facile. «Saddam andava punito, su questo siamo tutti d'accordo», spiega un tecnico dell'Elettronica Italia - ma la guerra non serve a fermarlo. È semplice dire cosa serve per evitare la guerra. Fare l'embargo fino in fondo. Ma le armi no. Perché il sindacato

non lo dice?». Alla Contraves è arrivato perfino l'esercito. I militari, scaricati dai camion l'altro ieri nelle fabbriche della Tiburtina, eseguono gli ordini dei carabinieri. In tasca hanno una busta, con ordini particolari che non conoscono. La dovranno aprire soltanto quando verrà chiesto loro di farlo. Con i giornalisti non parlano, ma con i lavoratori alcuni hanno già familiarizzato, e hanno raccontato che ieri notte, quando hanno saputo dell'attacco, hanno avuto paura. Molti operai entrano in fabbrica con la radio attaccata all'orecchio, tutti hanno un giornale in mano. Tutti concordano nel giudizio: «Folle, scellerata, ora fermarla è più difficile». «Le armi, quando uno le ha, finisce che le usa. Noi qui costruiamo apparati elettronici che per il 75% servono a scopo bellico - racconta un camice bianco della Selenia Spazio - le navi trachene bloccate nel porto di La Spezia sono guidate dalle nostre apparecchiature». Di riconversione civile della loro indu-

stria ne parlano da molto tempo. «L'89, il disarmo, le speranze di pace, ci avevano aiutato a far capire anche ad alti dirigenti della Selenia che era ora di riconvertire - dice un delegato Fiom - Ora diventa tutto più difficile. La guerra, si sa, porta voglia di armi, e purtroppo siamo in guerra». I delegati Fiom sono i più convinti: dal sindacato si aspettano lo sciopero generale. «Ho paura che la sinistra, e soprattutto il sindacato, non sia stato all'altezza della situazione drammatica - dice un operaio della Cgil - Bush alla televisione ha parlato di guerra. Ha detto la parola giusta. Ma Andreotti cerca ancora di imbrogliarci tutti e spaccia l'attacco per un'operazione di polizia internazionale». «Non abbiamo aspettato le indicazioni del sindacato», spiega Babucci, delegato Fiom della Contraves - una delegazione è andata a Montecitorio, abbiamo proclamato un'ora di sciopero. Poi un'assemblea, affollatissima. Come tutte le altre che si sono tenute nei posti di lavoro.

Più agenti che passeggeri a Fiumicino

Un deserto popolato di divise. Ieri l'aeroporto di Fiumicino, sommerso d'uomini e mezzi adibiti ai controlli, ha visto passare pochi passeggeri: persone che dovevano partire a tutti i costi, uomini d'affari, quasi nessun turista. Escluso il personale dell'aerostazione, circa 5000 persone, c'erano ben pochi civili in circolazione. Il traffico aereo con il Golfo è praticamente interrotto, ma anche sulle linee che vanno in qualsiasi altro paese i passeggeri sono diminuiti. In serata, l'ufficio stampa degli Aeroporti di Roma, riferiva le ultime notizie dell'altro ieri, una giornata in cui c'era stato un calo dell'8%. Per ieri, si attendeva un bilancio totale dopo la mezzanotte, ma ci si orientava su una cifra raddoppiata. I dati non erano ancora completi, ma si parlava di un 15% di passeggeri in meno. L'Alitalia ha dichiarato un calo del 35%, dovuto in parte alla cancellazione dei voli per Ankara, il Cairo, Damasco, Dubai, Istanbul, Cipro, Tel Aviv. L'altro ieri un volo speciale ha riportato dal Cairo il personale dell'Agip, ma la linea sarà riattivata, forse, solo sabato. Per oggi si prevede la partenza dei voli per Istanbul e lunedì quella per Dubai. Sempre ieri, sul volo per New York si sono imbarcate solo 183 persone. Ognuno di loro, aveva due sedili a disposizione. Sono partiti semivuoti anche i voli per la stessa destinazione delle compagnie americane. La Twa ha imbarcato 189 passeggeri e la Pan Am solo 96.

Oltre all'Alitalia, anche la Saudi Air Lines, la Air Jordan, la Turkish Air, la Twa e le altre compagnie interessate dalla crisi hanno cancellato i voli per il Golfo e i paesi vicini. Secondo le agenzie di stampa, l'Al ha continuato regolarmente i suoi collegamenti con Tel Aviv. La compagnia, ieri pomeriggio, confermava, ma in serata gli Aeroporti di Roma smentivano: la compagnia israeliana, ieri, non ha mosso i suoi aerei.

Sul lineoleone delle sale imbarco e sbarco, risuonavano i passi degli agenti. Sorvegliano tutto e tutti. Sono già due giorni che non parte nessun aereo senza documenti, dichiarazioni e soprattutto «quarantena»: 48 ore obbligatorie di «scosta» nei depositi per ogni tipo di mercanzia. E nei depositi passano a controllare agenti e cani addestrati ad annusare esplosivi.

Ieri tutta la città ha vissuto la prima giornata di guerra nel Golfo stretta con migliaia di uomini e mezzi a difendere ambasciate e sedi di compagnie aeree dei paesi coinvolti. Il getto, le stazioni, le fabbriche. Le forze dell'ordine sorvegliano anche la legazione dell'Olp, oltre a non dimenticare le ambasciate dei paesi arabi filo occidentali e gli arabi legati a gruppi estremisti, già arrestati in passato ma liberi per decorrenza di termini. La polizia, data la frantumazione del fronte islamico, teme anche azioni di arabi contro arabi. Ed una sorveglianza capillare viene fatta già da vari giorni su tutti i clienti di alberghi e pensioni della capitale.

Gli studenti occupano le scuole insieme ai presidi

Lo stato d'allerta se l'erano dato mercoledì pomeriggio quando, durante un'affollatissima assemblea al Tasso, era stata lanciata la parola d'ordine: «c'è la guerra occupiamo». Così ieri mattina davanti al liceo della capitale la mobilitazione è stata immediata. In ogni istituto gli studenti si sono subito riuniti in assemblee per decidere la risposta da dare alla guerra. Occupazioni a oltranza e autogestioni sono state concordate insieme e in accordo con presidi e insegnanti. Per la scuola è una prima mobilitazione totale. Domani alle 9.30 di nuovo in piazza.

«Occupiamo per far sentire le nostre voci, per dire no alla guerra e all'intervento italiano nel Golfo». Una decisione annunciata, che il precipitarsi degli eventi ha reso improrogabile. Dall'assemblea cittadina di mercoledì pomeriggio, 30 scuole avevano infatti pensato di costituire un «Comitato di studenti contro la guerra» che coordinasse gli interventi in caso di conflitto. «Dobbiamo costruire una rete di solidarietà e informazione sulla guerra» si era detto. Ma hanno dovuto organizzarsi in fretta e singolarmente, istituto per istituto. Affidando la necessità di coordinarsi ad un secondo momento, passata l'emergenza. Così, dopo il liceo «Tasso» di via Sicilia e il «Mamiani» di viale delle Milizie, che con un certo anticipo hanno iniziato a presidiare le scuole giorno e notte, ieri matti-

na la protesta si è allargata a gran parte degli istituti romani. Riuniti in assemblea hanno votato tutti per la mobilitazione. E questa volta non erano soli. Con loro, anche presidi e insegnanti che hanno promesso tutto il loro appoggio e la loro partecipazione, pernotamenti compresi. Da ieri mattina sono occupati «Virgilio», «Montale», «Morgagni», «Croce», «Levi Civita», «Bottardi», «Di Vittorio», «Francesco d'Assisi», «Scientifico Nomentano», «Giovanni XXIII». Hanno scelto l'autogestione per garantire la continuità didattica. «Tasso», «Cavour», «Medici del Vascello», «Caetani», «Goethe». Sarà invece decisa oggi l'occupazione di «Caravillani», «Vincenzo», «Russell» e «Augusto».

Nelle scuole occupate vigila il servizio d'ordine costituito dagli stessi studenti, e le iniziative, gli appuntamenti e le idee per nuove forme di protesta si susseguono di ora in ora. Si parla di blocchi stradali decentrati in ogni quartiere. In Prati, ad esempio, gli studenti hanno deciso di formare una catena umana intorno alla caserma di viale delle Milizie. Questo pomeriggio invece, alle 17 un'assemblea cittadina deciderà come partecipare al corteo di domani, indetto per le 9.30 dal comitato degli studenti contro la guerra. Da piazza Esedra a piazza Venezia per un «cessate il fuoco», contro l'intervento dei militari italiani nel Golfo, per una conferenza internazionale di pace nel medioriente.

Malavita in apnea La guerra frena i reati

Due rapine in 24 ore: una ai danni di una tabaccheria, l'altra in una farmacia. Entrambe di poche centinaia di mila lire. Le operazioni della malavita nella capitale, ieri sono riaccese in questi due episodi. Oltre a queste due rapine, di rilevante non c'è stato altro. Negli uffici della sala operativa sono quasi sbalorditi: la guerra sta frenando i reati nella capitale. Solo 250 chiamate invece delle 700 abituali, il 60% in meno rispetto alla norma. «È vero - dicono all'ufficio stampa della Questura - il conflitto nel mondo arabo si sta rivelando un potentissimo deterrente contro la criminalità». Sarà forse la paura di incappare in uno dei tanti pattugliamenti dispiegati in città. Sarà perché il momento è davvero delicato. Ma da qualche giorno, e in queste ultime ore in particolare, sembra insomma che la malavita romana si sia data una tregua. Succede pochissimo: il brogliaccio della sala operativa è «desolatamente» vuoto. Si ruba e si spara di meno, l'eco dell'effetto Golfo è arrivato anche tra le fila dei delinquenti comuni. Solo un'impressione? A confortare l'ipotesi, arrivano le notizie dalla polizia e dai carabinieri. Per la squadra mobile, quello di ieri è stato un giorno eccezionalmente tranquillo. Nonostante le numerosissime segnalazioni, (quasi sempre infondate e spesso relative alla presenza di inesistenti ordigni esplosivi) gli agenti non hanno registrato eventi clamorosi. Piccoli furti, qualche aggressione, rapine ai danni di passanti. Minuzie in-

somma, niente rispetto a quello che riserva un gimo qualsiasi di piccola criminalità. «Telefonate e chiamate sono state nella media - ha spiegato un funzionario - ma anche noi riteniamo che ci sia un calo di episodi di piccola e grande delinquenza. La ragione? Probabilmente la presenza in città di posti fissi di polizia, carabinieri, finanza e polizia stradale».

Più cauti i carabinieri, anche se i loro dati non possono fare altro che confermare una tendenza più che evidente. Ieri gli interventi effettuati dai militari nella capitale sono stati poco più di cento. Perfettamente in linea con la media degli interventi che si registrano in una giornata normale. È l'effetto guerra? Si registra nel tipo di chiamate che arrivano, e negli interventi effettuati. Solo auto rubate, qualche furto in appartamento, una lite, diverse aggressioni, decine di segnalazioni di bombe (anche queste tutte infondate). L'unica rapina di una certa rilevanza è stata effettuata, ancora una volta, ai danni di una farmacia. Due giovani, ieri pomeriggio, hanno minacciato con un coltello la proprietaria facendosi consegnare 300 mila lire. La musica non cambia al comando centrale dei carabinieri. Pochi interventi, una quindicina in tutto e tutti relativi a scippi, furti e rapine ai danni di passanti. «La flessione è evidente - dicono ancora alla sala operativa - e con tutta probabilità non è legata al caso». Si spara nel Golfo, la malavita è in apnea. Ma per quanto ancora?

«Cittadini americani chiamate Roma 46742663»

«Oggi 17 gennaio il Dipartimento di Stato vi deve mettere in allarme. Con l'inizio delle ostilità in una porzione dell'aerea del Golfo, i nostri cittadini sono avvisati di evitare di viaggiare vicino al teatro delle operazioni militari». Ieri, l'ambasciata americana ha diffuso un numero di telefono per i suoi cittadini residenti o di passaggio a Roma. Basta chiamare il 46742663, per sentire da un disco registrato tutte le istruzioni per la sopravvivenza fuori dagli Stati Uniti.

«Attenti alle azioni terroristiche contro cittadini e proprietà americane in tutti gli altri posti del mondo», prosegue la voce registrata. Ed annuncia che quanto verrà letto dopo è un avviso sul terrorismo emesso dal governo americano il 12 gennaio. «Da quando l'Irak ha invaso il Kuwait - dice il testo - il Dipartimento di Stato ha emesso tre avvisi pubblici segnalando ai cittadini americani la possibilità di un attacco terrorista irakeno. Erano notizie generali. Il governo americano ha evidenziato che i terroristi filoirakeni stanno programmando attacchi nella maggior parte del mondo. Noi crediamo che il Medio Oriente e l'Europa siano i luoghi più probabili - continua il messaggio. Sappiamo anche di piani terroristici in Africa, Asia e America Latina. Il pubblico americano deve essere avvisato che in caso di azioni militari che coinvolgono gli Stati Uniti nel Golfo, le azioni terroriste contro i cittadini ame-

ricani aumenterebbero. Il Dipartimento di Stato raccomanda che gli americani facciano le seguenti azioni per minimizzare il rischio: tutti coloro che viaggiano all'estero devono leggere gli avvisi per viaggiatori che riguardano il paese dove intendono andare.

Ma ancora non basta. La voce prosegue, tranquilla e autorevole, spiegando che ogni cittadino statunitense che si trovi oltre oceano deve stare in stretto contatto con l'ambasciata o il consolato. Deve stare in «allerta» e fare attenzione a «qualunque persona che vi sta osservando». Se poi si accorge di qualcosa di inconsueto, deve contattare la polizia locale. E se si trova dentro o vicino a postazioni militari del suo paese, deve stare ancora più attento. «Se le ostilità cominciano - conclude il messaggio - i cittadini devono tenersi informati attraverso i programmi di radio e televisione. Siccome è probabile che i terroristi facciano azioni per le quali non è possibile nessun preavviso, il Dipartimento di Stato provvederà alle informazioni per i viaggiatori. Specifici avvisi sono pronti per Yemen, Sudan, Siria, Mauritania, Pakistan, Somalia, Lituania, Estonia, Medio Oriente, Asia del sud e Africa del nord». Infine, la voce fornisce altri interni a cui rivolgersi per informazioni ulteriori. Il 2406 e il 2207 per domande d'ogni tipo. Il 2420 e il 2421 per avere nei dettagli gli avvisi che riguardano ogni singolo paese della lista.

ROSSELLA BATTISTI

Eugenio Finardi non canterà «Aspetto tempi di pace»



Il rock non è compatibile con la guerra. Eugenio Finardi (nella foto) ha deciso di sospendere i suoi concerti. Il rocker milanese farà così slittare la sua performance romana al Tendastrice dal 21 gennaio ai primi di febbraio, sperando che il concerto possa essere anche un momento di incontro e di riflessione. Magari, ha detto Finardi, «per esercitare insieme le angosce che questi eventi vissuti in solitudine davanti al televisore ci possono suscitare».

La corsa alle provviste fa lievitare i prezzi

Travolti da un'insolita smania della provvista, i consumatori dell'ultima ora si buttano nei supermercati armati di carrello e fanno razze di olio, riso, pasta e farina. Ma a lievitare, per ora, sono solo i prezzi: lo zucchero registra un aumento fra le 400 e le 1300 lire al chilo, il caffè fra le 200 e le 3000 lire, l'olio d'oliva fra le 350 e le 1390 lire, 300 lire in più per il riso. E mentre l'Unione consumatori invita i preletti a vietare la vendita di più di un chilo di prodotti a persona, c'è chi si compra fino a 50 chili di zucchero.

La risposta al rialzo di Mancini e di Meloni

L'impennata dei prezzi ha messo in allarme l'assessore Mancini che ha dichiarato: «La Provincia di Roma e l'Assessorato al commercio e all'agricoltura adotteranno ogni provvedimento per impedire speculazioni. E l'Assessorato al commercio e all'agricoltura adotteranno ogni provvedimento per impedire speculazioni. E l'Assessorato al commercio e all'agricoltura adotteranno ogni provvedimento per impedire speculazioni».

Black out telefonico fra Irak e l'Italia

Crisi della comunicazione fra Italia e Irak anche via cavo: l'Italcable avverte che i collegamenti telefonici con l'Irak sono stati interrotti dalle autorità irachene all'una di ieri notte. Oltre al normale traffico di telefonate, l'Italcable ora serve anche altri paesi che si appoggiano ai nostri mezzi per collegarsi alle zone «calde».

Sindacati insieme contro la guerra

Compatta protesta contro la guerra dei sindacati Cgil, Cisl, Uil degli enti locali del comune di Roma, che promuoveranno la partecipazione dei dipendenti alla fiaccolata di stasera da piazza Esedra al Colosseo. Inoltre devolveranno alla Croce Rossa l'equivalente della busta-paga della giornata lavorativa di sabato.

Danza macabra nelle vetrine di via del Corso

Danza macabra nella vetrina dei Cantieri del Nord. Il negozio di via del Corso, già noto per gli eccentrici allestimenti delle sue vetrine, non ha perso l'occasione di marciare in grassetto i drammatici eventi delle ultime ore e ha schiaffato in primo piano una stizza di scheletrini. Ma qualcuno non manca di disapprovare: «Non mi piace chi specula sulla guerra».

I Verdi occupano per tutta la mattina Palazzo Valentini

La mini-rivoluzione verde che ha invaso la sala del presidente della provincia a palazzo Valentini si è conclusa alle due di ieri pomeriggio quando il gruppo verde ha ottenuto l'impegno del presidente, Salvatore Canonzoni, di convocare oggi la riunione del capigruppo e ad assicurare la partecipazione del gonfalone della Provincia alla manifestazione per la pace a piazza Esedra di ieri sera.